

Camera Per il Pci il governo «intralcia»

ROMA. La questione delle modifiche al regolamento di Montecitorio è stata affrontata ieri mattina dal direttivo del gruppo comunista. In un documento varato al termine dei lavori, tra le altre cose, si osserva che «si sta procedendo» con il nostro determinante contributo alle necessarie modifiche regolamentari, che indubbiamente potranno portare maggiore speditezza nei lavori della Camera. Resta aperto - si aggiunge - il problema della regolamentazione del voto di fiducia in particolare per quanto attiene alle pochissime materie rimaste riservate al voto segreto.

Ma le questioni di fondo sono politiche, come ha riconosciuto ieri l'on. Craxi. I dissensi nella maggioranza impediscono che argomenti maturi per la decisione vengano portati all'esame e al voto con la tempestività richiesta, com'è avvenuto per la riforma delle autonomie locali, per i provvedimenti per gli immigrati, e come sta avvenendo per la droga. Nulla vieta che le leggi di accompagnamento della finanziaria (sanità e casa) vengano portate all'esame dell'assemblea. Solo i contrasti all'interno del governo e della maggioranza lo hanno fino ad oggi impedito. Solo per le nostre ripetute insistenze - dice ancora il documento - è stato posto in calendario, per martedì 20 marzo p.v., un dibattito sulla politica internazionale, e in particolare sull'unificazione tedesca, che riveste l'importanza a tutti evidente.

In questa situazione il governo è incapace di indicare un ordine di priorità ed una linea di programma. Il comitato direttivo del gruppo comunista ritiene indispensabile un rilancio della riforma del Parlamento.

Il leader socialista apre proprie consultazioni con gli alleati ma esclude La Malfa: «Avvelena l'aria»

Forlani: «Con qualche acciaccio il governo vive più a lungo» Ghino di Tacco, intanto, chiude il caso-alternanza al Quirinale

Craxi ai ferri corti con il Pri Ma tanta «confusione» non spaventa Andreotti

C'è un presidente del Consiglio, Andreotti, che se ne va a spasso per il suo collegio elettorale, la Ciociaria, in compagnia di Gianni Agnelli. E c'è un segretario di partito, il socialista Craxi, che fa consultazioni con una parte degli alleati e poi va a riferirne al Quirinale. La vicenda politica sta assumendo aspetti schizofrenici. La tregua giocolorza reggerà fino a metà marzo, ma poi sarà campagna elettorale...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «C'è una certa agitazione, ma non mi pare che ci siano terremoti in vista», dice Giulio Andreotti. Ancora più secco è il dc Antonio Gava: «Non c'è ragione per eccitarsi». Quanto al segretario dello scudocrociato, Arnaldo Forlani, arriva buon ultimo a offrire la sua diagnosi sulle condizioni del governo: «Craxi dice che il governo è "malaticcio ma non grave"? Dicono che si vive più a lungo con qualche acciaccio che non quando si scoppia di salute». Il materasso dc, insomma, funziona egregiamente: rimbalza tutto. E il Psi deve adattarsi. Così Bettino Craxi sale il colle del Quirinale a spiegare al capo dello Stato le sue «preoccupazioni» ma, dopo un'ora di «disteso» colloquio, lascia un Francesco Cossiga rassicurato sull'assenza di rischi immediati di crisi. La tregua c'è. Ed è destinata a reggere quantomeno fino al ritorno di Andreotti dal lungo



Il segretario socialista Bettino Craxi

viaggio «nelle Americhe», quando si riunirà finalmente il vertice (anche se giudica questo termine troppo «solenne») tra i cinque. Gli ultimi appunti sulle «doglianze» degli alleati, il presidente del Consiglio li ha raccolti ieri di primo mattino da un Giorgio La Malfa allarmato dalle dimensioni del disavanzo pubblico (il segretario repubblicano ha proposto un comitato di ministri per un inventario delle privatizzazioni da adesso al 1992). Poi il presidente del Consiglio è andato a Cassino promettendo di accontentare tutti con qualcosa: qualche vendita di «proprietà statale», un «rapporto più intenso con i parlamentari per avere una settimana meno corta di quella attuale» (richiama anche il voto del Senato sull'immigrazione per sottolineare che «un dialogo con le opposizioni consente di far approvare alcune leggi con un consenso molto largo in modo

proposte-bandiera, prima fra tutte quella sulla droga, rimaste impantanate in quello che la segreteria socialista definisce l'«ingorgo» della Camera. Dovendo aspettare il rientro di Andreotti dalle «Americhe», il Psi sposta il tiro sulla riforma del regolamento della Camera. «Bisogna dare tempi certi per le votazioni, limiti alla durata dei discorsi, regole che eliminino l'ingovernabilità e la confusione», si legge in un documento della segreteria. Ancora: «Non si può accettare che per i decreti sia precluso il voto di fiducia». Ma non si tratta solo di questioni «tecniche». Pesa pure la «lezione» - a giudicare dall'imitazione di Martelli - del braccio di ferro intervenuto nella maggioranza con il Pri sul decreto di sanatoria degli immigrati. Giorgio La Malfa ha chiesto esplicitamente ad Andreotti, nell'incontro avvenuto di prima mattina a palazzo Chigi, se Craxi avesse posto un problema di «incompatibilità» con il Pri. Ufficialmente il presidente del Consiglio ha negato. Ma, guarda caso, nell'agenda delle consultazioni del segretario socialista, aperte ieri con il liberale Renato Altissimo e il socialdemocratico Antonio Cariglia, non c'è alcun appuntamento con il leader repubblicano. La Malfa è «disponibile per uno scambio di vedute», ma Craxi «non sa» se fissarlo: «Tira ancora un'aria bruta»

Il 6 maggio alle urne 46 milioni di italiani



Il 6 e 7 maggio 46 milioni e mezzo di elettori si recheranno alle urne per rinnovare 15 consigli regionali, 87 consigli provinciali e 6.358 consigli comunali, dei quali 4.701 a sistema maggioritario e 1.657 a sistema proporzionale. La macchina organizzativa del ministero dell'Interno e delle amministrazioni locali (prefetture, regioni, province e comuni) è già in movimento. Le liste dei candidati dovranno essere presentate agli uffici competenti tra venerdì 6 aprile e mercoledì 11 aprile fino a mezzogiorno. Entro il primo maggio, infine, gli uffici comunali procederanno alla compilazione ed alla consegna dei certificati elettorali.

Pannella: «Confermo il progetto L'Aquila»

nella con una dichiarazione inviata dal Burkina Faso. «Sono sempre più convinto - aggiunge - che occorre farla finita con gli equivoci e le ambiguità, i cadaveri e gli spaventapasseri, l'autoconversione degli apparati e le dittature dei perdenti, spocchiosi, sdentati e ringhioli. Attendiamo la fine del congresso di Bologna - conclude - con la speranza che condanni ufficialmente al disdice esercizio della libertà e della responsabilità chi non osa o non sa».

I portavoce verdi a Capanna: «Stalinista»

aperta inviata a Mario Capanna, nella quale dicono che «sarebbe un atto di correttezza se tu, a questo punto, smettessi di utilizzare una denominazione, verdi arcobaleno, della quale non solo non hai alcuna titolarità formale, ma nella quale non ti riconosci e che usi solo come copertura per trattare il tuo ingresso nelle attuali liste verdi, coprendo col nostro progetto che è di rifondazione di un nuovo soggetto verde».

De Mita sul «giallo» della cena con Occhetto

il segretario del Pci. «Quando ci fu la visita di Gorbaciov in Italia fummo invitati, con mia moglie, ad un ricevimento - ha ricordato De Mita - al quale era presente il segretario del Pci. Mia moglie mi chiese di presentargli Occhetto e così scambiammo insieme qualche battuta». Il colloquio, racconta ancora De Mita, si concluse con un «vediamoci una sera». E qualcuno, ha aggiunto De Mita, ha poi messo in relazione quell'episodio con una interrogazione parlamentare presentata mesi dopo.

Per il Pci «Inaccettabile la manovra su Palermo»

ha il diritto di commissariare il partito: ma neppure più in Bulgaria un segretario di partito ha il potere di commissariare una città) e censurabile nel merito. «I nemici della giunta Orlando-Rizzo non hanno alcuna proposta politica - prosegue la nota - essi lavorano per ricostruire un pentapartito». Questa «china non rischia di imprigionare e di portare alla sconfitta le forze più sane e di rinnovamento della Dc?». Il Pci si batte perché con la campagna elettorale e con il risultato del 6 maggio vada avanti e si rafforzi la linea delle forze di progresso.

GREGORIO PANE



Mino Martinazzoli

Martinazzoli: «Abbandonerò la politica»

Giusto un anno fa il congresso dc lo applaudì per quasi venti minuti: lo voleva presidente dello scudocrociato. Ieri, dopo 12 mesi non facili, lui ha confidato: «Aspetto la fine della legislatura, perché allora avrò 60 anni e mi ritirerò». Mino Martinazzoli ha annunciato così la sua intenzione di lasciare la politica. «Mi interessano sempre di meno le idee e sempre di più gli uomini», ha spiegato. Ma c'è chi spera: «Ci ripenserà...».

ROMA. I cronisti gli hanno detto: «Ministro, questa è una "bomba"». Lo scriviamo. Lui, senza scomporsi, ha replicato: «Scrivete pure». La «bomba» era quella mezza frase che Mino Martinazzoli aveva gettato lì, nel suo intervento alla tribuna: «Ora che la mia esperienza politica volge alla fine, per mia decisione...». Cosa voleva dire? Ai cronisti che, finito l'interven-

to, l'han subito circondato, ha spiegato: «Aspetto solo la fine della legislatura, perché allora avrò 60 anni e mi ritirerò». Dopodiché ha lasciato la sala dove si presentava un libro sulla svolta del Pci e se n'è tornato al ministero della Difesa, dove ha presidiato fino a tarda sera una riunione con generali ed ufficiali. Mino Martinazzoli lascia, dunque, la politica? Nicola Mancino, capo dei senatori dc (Martinazzoli aveva ricoperto fino all'estate scorsa la stessa carica a Montecitorio), commenta: «Erano settimane che lo vedevo inspiegabilmente silenzioso... Deve esser caduto preda di uno di quei momenti non infrequenti, per noi politici, lo spero che possa passare: di un uomo del suo valore la politica non si può privare». Per annunciare una decisione che sorprende e che, se confermata, è destinata a far discutere non poco, Mino Martinazzoli ha scelto - ieri sera - una tribuna defilata, certo non sotto il tiro dei riflettori: con Adriano Ossicini, Luciano Violante e Sandro Fontana, se n'è andato a presentare - appunto - «Dopo il Pci», una raccolta di scritti di Marco Giudici,

uno dei suoi più stretti collaboratori. Lì, col solito parlar pacato, aveva riproposto la sua analisi dei mutamenti in atto nel Partito comunista: grande attenzione, circondata da quel po' di scetticismo che accompagna sempre i ragionamenti di questo stimato leader della sinistra democristiana. «Il dramma dei comunisti oggi aveva detto - si può descrivere come il viaggio di un grande fiume che, anziché dalla sorgente alla foce, va dalla foce alla sorgente: ma vi sta arrivando tardi, perché là c'è la crisi e viene accolto in un deserto». Ed aveva ripetuto con quale spirito gli altri partiti - e la Dc innanzitutto - dovrebbe guardare al travaglio comunista: «Non è utile dire che siamo vincitori perché gli altri hanno perso. C'è il rischio che le stesse ragioni che oggi "perdonano" il Pci possano, domani, "perderlo" anche noi... Ognuno è quel che è, ma è anche un po' come sono gli altri. E quel che avviene nel Pci non potrà non cambiare anche noi: perché se qualcosa si muove in un polo, qualcosa accadrà anche nell'altro». Prudenza, pacatezza, scetticismo: fino ad oggi Mino Martinazzoli la politica l'ha interpretata così. Avvocato a Brescia, presidente della Provincia, poi capogruppo al Comune, quindi senatore e poi deputato (dall'83) ha rappresentato l'anima tranquilla di quell'arcipelago variegatissimo che è la sinistra democristiana. Fu lui, prima del congresso che vide l'arsa Zaccaria, a mediare dal patto tra andreottiani e dorotei, a denunciar lo «sferragliar

di carri», il riamarsi delle correnti. E fu ancora lui - dopo aver evitato, in congresso, di farsi opporre a De Mita nella corsa alla presidenza - a scorgiare chi, dentro la sinistra dc, parti subito lancia in resta alla ricerca di rivincite e di vendette. Ma dieci giorni fa, quando l'ama Zaccaria decise di rompere il patto congressuale, saltò alla tribuna per un intervento breve ma molto chiaro: dipendeva da voi maggioranza - disse - se il nostro essere minoranza si trasformerà in opposizione. E aggiunse: con la nostra scelta il governo non c'entra, ma ci dica Andreotti se ritiene che noi della sinistra si debba restare nel suo governo. Giulio Andreotti nemmeno gli rispose. Ma nemmeno quella volta Martinazzoli se la prese... F.G.

Oggi al Senato previsto il primo voto sul testo del ministro Mammi La legge tv verso l'approvazione Nel bilancio Rai buco di 81 miliardi

Dovrebbe esserci oggi il voto finale dell'ottava commissione del Senato sulla legge antitrust per tv e stampa. Tuttavia, nella seduta notturna, la maggioranza si è incagliata sull'articolo 5, che fissa i limiti di affollamento pubblicitario. Bilancio Rai per il 1990: mancano ancora 81 miliardi al pareggio. Il sindacato giornalisti contro la cessione degli impianti di trasmissione e degli immobili.



Gianni Pasquarelli direttore generale della Rai

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Ad un certo punto il sen. Patriarca, capogruppo dc, cede alla stanchezza e al sonno, gli occhi gli si chiudono. «Ha messo il pilota automatico - sussurra qualcuno - vuol dire che la maggioranza ha deciso di andare avanti senza litigare. I conti si faranno in aula». In effetti, soltanto la fase amministrativa decisa da Dc e Psi spiega come e perché la contestatissima legge Mammi (ieri «benedetta» anche da Andreotti) potrebbe superare stamane il suo primo esame parlamentare. Di più: soltanto questa circostanza ha dato alla maggioranza la compattezza e la determinazione per opporsi a emendamenti migliorativi presentati da Pci e Sinistra indipendente. Gli scogli rimasti sulla strada della legge erano ancora ieri gli articoli 5 e 21. Il primo fissa gli indici di affollamento pubblicitario per Rai, tv private nazionali e tv locali, fissa se ne prevedeva la vota-

zione in nottata. Ma, poco prima di mezzanotte la discussione è stata sospesa: la maggioranza non ha trovato l'accordo e ha deciso di rivedersi stamane per cercare un compromesso che impedisca di vanificare l'obiettivo di licenziare entro oggi per l'aula la legge Mammi. L'articolo 21 disciplina la distribuzione delle risorse e questo il punto controverso - tiene in vita quel meccanismo punitivo per la Rai che è il tetto annuale alla raccolta pubblicitaria. Nella formulazione votata ieri la norma risulta persino peggiorata: è affidato al governo (esautorando il Parlamento) il compito di stabilire l'entità degli introiti pubblicitari Rai; mentre l'articolo 22 fissa in 110mila lire il canone per il possesso del televisore. Pci e Sinistra indipendente da tempo propongono l'abolizione del tetto, per sostituirlo con limiti all'affollamento pubblicitario. Ancora ieri il sen. Fiori ha sottolineato la perversione del meccanismo: «La tv del 36% dell'ascolto (Fininvest) rastrella duecento miliardi di pubblicità, la tv del 52% (la Rai) è schiacciata sotto i mille». «Il Pci - ha ribadito ieri il sen. Giustinelli - darà battaglia in aula per cambiare l'articolo 21 e migliorare l'intera legge, innanzitutto le norme antitrust. Se si abolisce il tetto, il canone potrebbe essere persino dimezzato e, comunque, la sua destinazione rivista profondamente. E di questo parere la commissione Bilancio, che ha votato un parere fortemente negativo sulla legge Mammi. L'abolizione del tetto è sostenuta anche dalla sinistra dc,

per il 1990. C'è ancora un buco di 81 miliardi su un fatturato complessivo di circa 3.100 miliardi contro i 2.880 del 1989. Le voci principali del preventivo sono date dal budget per le reti: 696,8 miliardi, con un aumento del 12,6%; dagli oneri finanziari, che passano a 155,5 miliardi, più 24,11%; dai 1.088 miliardi per il personale, più 8,9%; dai 26.025 miliardi dei ricavi, dando per buono che ne vengano 1.615 dal canone e 1.010 dalla pubblicità. Il nuovo direttore, Pasquarelli, insiste: bisogna tagliare (e qualche taglio alle reti è stato già fatto) rinviando al sistema politico la responsabilità di definire l'entità delle risorse. Ma è proprio ciò che gli si contesta: ogni taglio alla programmazione è un regalo alla concorrenza, la Rai dovrà pur fare una battaglia contro il tetto pubblicitario. Il presidente Manca, invece, insiste sulla vendita all'Inps degli impianti come panacea per i mali finanziari della Rai. E trova conferma l'ipotesi della vendita di alcuni immobili della Rai: gli impianti per i mondiali di Grottarossa all'Iri, il grattacielo di via Cernaia a Torino alla Sipra. Quest'ultima da ieri ha un nuovo presidente: è Adamo Vecchi, che subentra a Eugenio Peggio, dimissionario per ragioni di salute. Contro la vendita degli impianti e di beni immobili si è pronunciata all'unanimità l'assemblea dei comitati di redazione Rai.

Dopo un incontro con Cuccia. Accordo in vista? Berlusconi vede Scalfari e dice: «Clima disteso»

Qualche cosa si muove nell'orizzonte della lotta per la Mondadori. Dopo diverse settimane di guerra di logoramento, con bombardamenti a distanza e rinvii a una interminabile battaglia legale, le parti sembrano orientate a riprendere un confronto diretto in cerca di una soluzione. In mezzo c'è il solito Enrico Cuccia, la cui proposta di mediazione era stata respinta solo una settimana fa da Berlusconi.

vorebbe «un Psi che sapesse dire di no a Berlusconi», forse Andreotti pensa di dare una mano all'alleato. L'incontro con Carlo Caracciolo ed Eugenio Scalfari si innesca in questo contesto di piccole ma significative novità. Caracciolo e Scalfari, da sempre alleati di ferro nella conduzione del gruppo dell'Espresso, possono rivendicare un ruolo, incuneandosi nel conflitto tra i due grossi capitali, pur restando sostanzialmente dalla parte del presidente della Olivetti. Si ha l'impressione a Milano che la trattativa possa essere vicina a una accelerazione. Da Madrid, dove è voluto in serata per incontrare i potenti soci dell'Once (l'organizzazione dei ciechi spagnoli) che lo accompagneranno da oggi nell'avventura di Telcelco il presidente della Fininvest ha promesso che darà la sua, subito prima del gran «Gala» inaugurale della sua nuova televisione, con Gina Lollobrigida e altre star vecchie e nuove. Per ora il segnale della nuova emittente, di cui Berlusconi avrà il 25%, insieme alla piena responsabilità della gestione, si rivelerà solo a Madrid e Barcellona. Nei prossimi mesi si estenderà al resto della Spagna, per la gioia dei raccoglitori di pubblicità.

Eugenio Scalfari

DARIO VENEGONI

MILANO. Dopo un mese e mezzo dal primo ruvido incontro di metà gennaio, Silvio Berlusconi è tornato ad incontrarsi in serata con Eugenio Scalfari. Un'ora e mezza abbondante di colloquio nella casa romana di Carlo Caracciolo al quale hanno partecipato anche Gianni Letta e - come sempre negli incontri importanti - il fido Fedele Confalonieri. Che cosa si siano detti non è dato sapere nei particolari. Usando, gli uomini della Fininvest hanno fatto dire che erano state esaminate «tutte le possibili ipotesi di intenti, in un clima disteso». Un po' poco per comprendere, ma abbastanza, se si unisce anche questo tassello agli altri, in un quadro che appare abbastanza mutato. Si sa a Milano infatti che lunedì Silvio Berlusconi ha infine incontrato anche Enrico Cuc-